

«Il mio Goethe parla la lingua del teatro»

Cesare Lievi e Lucia Mor hanno illustrato «Ifigenia» in un affollato incontro in Cattolica

BRESCIA Un'opera «maledettamente umana», perché la rinascita che racconta è radicata nell'anima della donna e del mito.

Johann Wolfgang Goethe si affida a queste parole per definire la sua «Ifigenia in Tauride», che il poeta e drammaturgo tedesco completa, passando dall'originaria versione in prosa alla definitiva stesura in versi, tra il 1779 e il 1787. Quando consegna il manoscritto definitivo, nel 1787, si è già lasciato alle spalle anni tempestosi e il periodo trascorso a Weimar, durante il quale, per il suo ruolo di responsabile della commissione di guerra, incontra spesso «la miseria e i dolori umani».

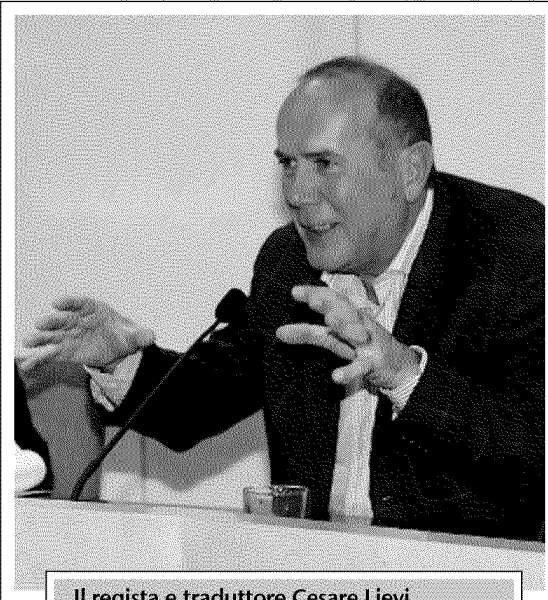
Cesare Lievi, direttore artistico del Ctb - Teatro Stabile di Brescia, ha scelto l'Ifigenia goethiana per la sua nuova regia, la produzione dello Stabile bresciano, in collaborazione con il Teatro Biondo Stabile di Palermo, che andrà in scena, al Sociale, in prima nazionale, il 17 novembre (le repliche proseguiranno fino al 29 novembre; informazioni: 030.2928611).

L'opera di Goethe, che Lievi ha anche tradotto, è stata la protagonista - con il regista accolto ieri da un folto pubblico nell'aula magna «Tovini» dell'ateneo di via Trieste - del secondo appuntamento del nuovo ciclo di «Letteratura & Letterature», promosso dalla Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere della Cattolica di Brescia in sinergia con il Ctb, dedicato quest'anno all'approfondimento di alcune opere e degli autori presenti nel calendario della stagione di prosa 2009-2010, in scena al Teatro Sociale e al Teatro Santa Chiara.

Ifigenia, figura della mitologia e protagonista di capolavori della classicità, «incontra» Goethe nel 1779. Il contrasto «doloroso e straziante» tra la realtà, con i suoi drammi e le sue miserie, e i temi incarnati nella vicenda della figlia del re di Micene, Agamennone, salvata (dal sacrificio progettato per lei dal padre) dalla dea Artemide, che la porta in Tauride, «rendeva ancora più evidente che questi ultimi venissero alla luce e prendessero forma», ha sottolineato Lucia Mor, coordinatrice del ciclo e docente alla Cattolica.

I cinque atti del dramma approdano alla stesura definitiva, Goethe ha optato per la pentapodia giambica. All'epoca, lo scrittore aveva già intrapreso il suo viaggio in Italia e aveva portato con sé il manoscritto di Ifigenia.

«Perché ho tradotto Ifigenia? In primo luogo perché l'Italia non ha traduzioni del teatro di Goethe scritte e pensate appositamente per il teatro - ha ricordato Lie-



Il regista e traduttore Cesare Lievi

vi - . Goethe non era solo poeta e drammaturgo, è stato anche direttore di teatro e sapeva come la lingua tedesca andava giocata sul palcoscenico». Il regista gardesano ha lavorato alla traduzione pensando ad «una poesia che va detta e ascoltata». L'Ifigenia di Goethe ha sempre affascinato Lievi per «la plasticità della parola, che prende corpo, diventa immagine».

Sul palcoscenico, Lievi ha dato forma ad uno spettacolo che mette in scena «la plasticità delle immagini, di parole scolpite nel marmo» e «la musica e il ritmo del testo goethiano». «La mia regia è stata impostata su due grandi temi, il sentirsi stranieri e il riconoscimento e la consapevolezza dell'essenza femminile», ha rammentato, ripercorrendo i cinque atti del dramma e il momento in cui Ifigenia e il fratello Oreste si ritrovano, dopo molti anni di separazione.

La coerenza di Ifigenia è prima di tutto «chiarezza e sincerità con se stessa, l'onestà e la saggezza, la coerenza della fedeltà alla dea che l'ha salvata». Tratti che incarnano il desiderio di rinnovamento cui tendeva la poetica goethiana.

Paola Gregorio

